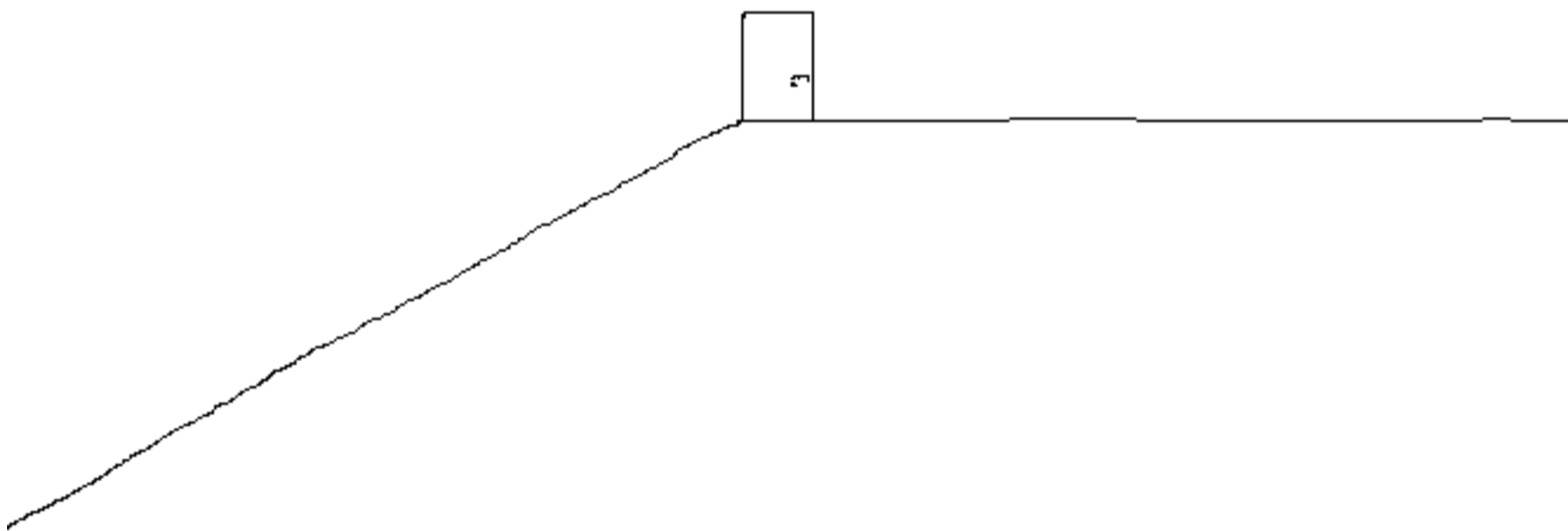


Il bell'Alain

di Marco Senaldi



■ ... non è Delon (74), ancora pronto a far comparsate persino nella trash tv italiana (ah, che tristezza, ma allora il riserbo della Dietrich non ha proprio insegnato niente alle vecchie star?), bensì il suo quasi coetaneo Badiou (72), filosofo agguerrito e, alla sua non più giovane età, quanto mai sulla cresta dell'onda (parentesi 2: ogni professione, presto o tardi, ha la sua soddisfazione...).

Il problema con Badiou è che – come ha ammesso pubblicamente qualche tempo fa Gianni Vattimo, non proprio l'ultimo arrivato in materia – non si capisce cosa voglia dire.

E del resto pare proprio sia così: anche solo a sfogliare distrattamente le oltre 500 pagine di *L'essere e l'evento* (Il Melangolo, 1995) – in pratica il suo testo fondamentale – si comincia col saltare da una impervia lettura di Platone a impressionanti formule logico-matematiche, per poi rimbalzare intorno a concetti ontologici inafferrabili, ed essere infine scaraventati verso una incomprensione di fondo. Il fatto poi che recentemente Badiou si sia occupato anche d'arte contemporanea, arrivando a stilare le ormai

note *15 Tesi sull'arte contemporanea* (www.lacan.com/frameXXIII7.htm) e a presentarle anche in ambiti artistici (al Drawing Center di New York, nel 2003), nonostante sia apparso sulle prime un modo di divulgarne l'oscuro pensiero in forme e contesti più accessibili, si è rivelato subito un'illusione: le 15 tesi, esposte in forma lineare ma terribilmente sintetica, senza riuscire ad attingere a una dimensione autenticamente oracolare (alla Lacan, o alla Carmelo Bene, per intenderci), non riescono nemmeno a fornire una guida comprensibile per coloro che ne avrebbero più bisogno, cioè proprio gli artisti.

Eppure, è da poco comparso in italiano un testo di che costringerà parecchi a cambiare opinione su Badiou. Il Melangolo di Genova ha infatti tradotto un piccolo saggio scritto originariamente nel 1995 e intitolato *Beckett. L'inestinguibile desiderio*. Qui la tesi di Badiou è del tutto chiara, anzi cristallina: l'interpretazione corrente che vorrebbe fare di Beckett il tipico esponente della "crisi del Novecento", dell'esistenzialismo angosciato e della catastrofe del soggetto, è un

fraintendimento bello e buono. Beckett non è solo molto di più, ma la sua invenzione specifica sta in altro. Lavorando in uno spazio ristretto (il testo sta sotto le 70 pagine), e con un numero estremamente esiguo di citazioni, Badiou ci insegna con un magistero di cui gli saremo eternamente grati che cosa significa interpretare un autore: cioè, non perdersi dietro rami secondari, coprendo le tracce dell'itinerario ermeneutico con le fronde della retorica, ma per prima cosa separare l'essenziale dallo spurio e concentrarsi sul nucleo ideale di un autore. Così fa Badiou con Beckett: il cui apporto insostituibile non è una variazione sul tema espressionista dell'angoscia di vivere, ma la precisa designazione della "scena dell'essere", lo "spazio vuoto che coincide con il fondo dell'esistenza", e che costituisce l'ontologia della "sottrazione" con cui oggi dobbiamo fare i conti.

È chiaro che questa lettura porta (o riporta) Beckett al di là dell'angusto confine del "teatro" (comunque sia inteso); e lo rimette al centro del dibattito filosofico, culturale e artistico attuale. Di più, lo colloca in quel Pantheon contempora-

neo cui Badiou ha del resto di recente dedicato il libretto *Petit panthéon portatif* (La fabrique éditions, 2008). I "classici" che vi trovano dimora (da Lacan a Sartre) sono tali non in virtù di un qualche solenne equilibrio armonioso, ma proprio per il fatto di essere stati profeti di quella "sutura sottrattiva", di quel vuoto fondamentale che in matematica si designa col simbolo dello zero sbarrato, "l'insieme che non ha nessun elemento", \emptyset .

Per questo semplice fatto, cioè per la capacità di indicarci con evidenza incontrovertibile un orizzonte di senso al di là delle obsolete trasgressioni, delle furbie dell'"impegno" sponsorizzato, dei clamori da mercato spacciati per scoperte prodigiose, credo che questo testo debba considerarsi una lettura obbligata per tutti coloro che intendono, ora, *essere* artisti. ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]